

La Via Francigena confermata itinerario culturale europeo

Riconosciuto il tratto da Roma a Santa Maria di Leuca: qual è lo stato dell'arte? Ne parliamo con il dottor Angelofabio Attolico della Regione Puglia

di Marica Mastrangelo

Il 5 novembre, la Regione Puglia ha ricevuto una importante notizia che riguarda proprio l'itinerario della Via Francigena del Sud (foto), che attraversa trasversalmente la Puglia e in particolare il territorio di Fasano, da Egnazia sino a Torre Canne e il Parco Dune Costiere: la conferma della certificazione triennale di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa". Il prestigioso riconoscimento è stato comunicato in Regione da Massimo Tedeschi, presidente di Via Francigena e da Stefano Dominioni, segretario esecutivo del *Governing Board* sugli itinerari culturali e direttore dell'Istituto Europeo degli itinerari culturali di Lussemburgo, con la seguente motivazione: «Il *Governing Board* dell'Accordo Parziale Allargato ha, inoltre, espresso parere favorevole alla richiesta di estensione della medesima certificazione di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa" alla Via Francigena del Sud, da Roma a Santa Maria di Leuca, in conformità alla decisione dell'Assemblea Generale di AEVF del 18 ottobre 2019 a Bari ed alle annesse "raccomandazioni" di specifiche predeterminate azioni da attuare e completare entro la fine del 2021». La Via Francigena, così, è un unico grande itinerario europeo, con quasi tremila e duecento chilometri di percorsi, da Canterbury (Regno Unito) a Santa Maria di Leuca, attraversando anche Francia e Svizzera.

Ma per la Via Francigena non è il solo riconoscimento per questo 2020. Lo scorso 30 ottobre ha vinto il premio "Destination of Sustainable Cultural Tourism 2020", consegnato da Anne Grady della Commissione Europea DG EAC - Istruzione, Gioventù, Sport e Cultura in rappresentanza della giuria, composta da rappresentanti di Europa Nostra, European Travel Commission (ETC), NECSTouR e European Commission, che ha selezionato i vincitori su oltre 40 candidature ricevute da 16 Paesi.

Alla luce del risalto che sta assumendo la Via Francigena del Sud "Osservatorio" ha interpellato il dottor Angelofabio Attolico, responsabile Tecnico Via Francigena nel Sud per l'Associazione Europea delle Vie Francigene, rete portante del

Consiglio d'Europa, membro del Comitato Permanente della Promozione del Turismo in Italia del Mibact, staff della Direzione del Dipartimento Turismo e Cultura e Coordinatore Tecnico del Comitato dei Cammini e degli Itinerari Culturali della Regione Puglia.

La Via Traiana e la Via Francigena del Sud: differenze e somiglianze? «La differenza tra Via Traiana e Via Francigena è cronologica - spiega Attolico -, poiché le due denominazioni afferiscono a secoli totalmente diversi. Per Via Traiana si intende la strada romana di epoca imperiale che collegava Benevento a Brindisi, le cui evidenze più note sono conservate nel Parco Archeologico di Egnazia e in alcuni segmenti della costa monopolitana. Per Via Francigena invece si intende più genericamente la direttrice medievale percorsa, a partire dal IX secolo fino al principio dell'età moderna, dalle popolazioni del nord Europa per giungere a Roma e poi ai porti di imbarco per la Terra Santa. Nel cogliere le differenze tra le due vie non si può non considerare che lo stesso concetto di "via romana" è molto diverso da quello di "strada medievale": il primo indica una infrastruttura unica, soggetta a regolare pubblica manutenzione; il secondo indica più che altro una direzione, giacché i percorsi potevano variare a seconda di diversi parametri, tra cui il contesto politico mi-



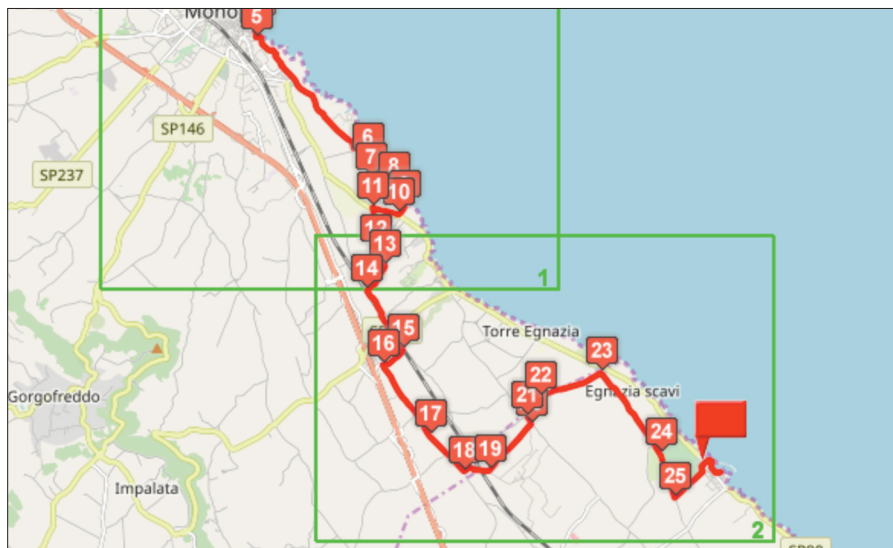
litare e le trasformazioni del paesaggio».

Nel territorio di Fasano, i due tratti coincidono?

«In realtà archeologicamente non abbiamo dati sufficienti per essere sicuri di questo. Pare, come dimostrato da alcune ricognizioni archeologiche condotte in occasione degli scavi a Seppannibale Grande, che il tracciato della Via Traiana a partire dall'età alto medievale arretri progressivamente tanto da determinare, anche grazie al moltiplicarsi dei suoi diverticoli, la nascita di alcuni casali rupestri o subiali, tra cui proprio Fasano. La Via Francigena contemporanea (intesa come prodotto turistico) mantiene tuttavia il tracciato più antico per esigenze paesaggistiche, di camminabilità e di valorizzazione di beni culturali, non ultimi proprio gli scavi di Egnazia».

Quali sono le differenze sostanziali tra il viario medievale, che consentiva ai pellegrini di raggiungere i porti per imbarcarsi per raggiungere l'Oriente e il tratto attuale, recentemente approvato dalla Commissione Europea?

«Laddove è stato possibile abbiamo fatto coincidere il percorso medievale con quello storico, quindi nel complesso vi è una sostanziale omogeneità da questo punto di vista. Tuttavia, bisogna considerare alcuni fattori. Il primo è che non conosciamo archeologicamente tutto il percorso della Via Francigena per una sostanziale



La mappa della tappa n. 34 della Via Francigena, con partenza da Monopoli e arrivo a Savelletri.

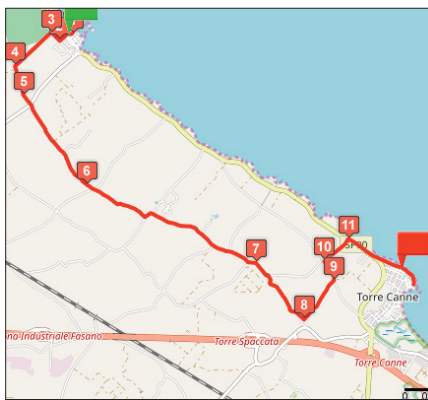
carenza di ricerche al riguardo: poche sono state le ricognizioni archeologiche sistematiche condotte sul territorio e i documenti in nostro possesso ci restituiscono un quadro frammentario in cui è possibile avere la certezza di alcuni punti tappa, ma non del dettaglio dell'intero percorso. Il nostro riferimento documentario rimane l'Itinerarium Burdingalese del 333 d.C., ma dall'età tardo antica al XIV secolo è ragionevole ipotizzare che vi siano state numerose variazioni (anche se la direttrice è confermata da molti itinerari posteriori) di cui purtroppo non abbiamo traccia puntuale, dovute a numerosi fattori insiti nel mutevole quadro militare, politico, amministrativo, ambientale di quasi un millennio di storia (spesso tendiamo a non considerare che il Medioevo è un'età lunghissima). Il paesaggio, inoltre, dal medioevo ad oggi, è cambiato notevolmente ed ha subito un'antropizzazione molto intensa, in particolare nella seconda metà del XX secolo: la scelta del tracciato, dunque, ha tenuto conto della camminabilità contemporanea, giacché il consiglio d'Europa ci impone dei parametri tecnici stringenti».

Qual è il bilancio dei vari progetti avviati (SAC) a cui siete giunti in Regione?

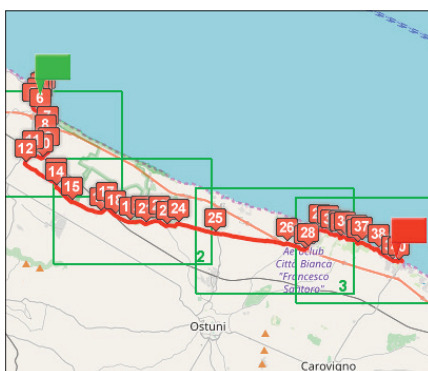
«Il risultato dell'esperienza dei SAC non è uniforme. Ci sono alcuni che hanno funzionato molto bene come soggetto aggregativo, altri invece che hanno riscontrato diverse difficoltà ad avere un ruolo propositivo. Sicuramente il SAC via Traiana è stata un'esperienza positiva. Pur tuttavia io temo che vi siano troppi livelli tecnico amministrativi sul territorio e che si debba andare nella direzione di una semplificazione».

Lo scorso 5 novembre la Comunità Europea ha insignito il progetto Via Francigena di un importante riconoscimento: è stata confermata la certificazione triennale di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa". Questo cosa comporta?

«In realtà per la Francigena fino a Roma è una conferma del lavoro fatto in questi ultimi anni: ad AEFV e al suo Presidente Massimo Tedeschi bisogna riconoscere la forza di aver costruito una squadra tecnica e un metodo di lavoro. Per il Sud Italia invece è un punto di svolta. Il Consiglio d'Europa, dopo il voto favorevole dei delegati europei nel corso della storica Assemblea Generale di Bari del 18/10/2020, ha analizzato i dossier tecnici, ha inviato dei valutatori sul territorio ed ha concluso, dopo 5 anni di fase istruttoria, che anche il Sud finalmente soddisfa i suoi parametri per il riconoscimento di Itinerario Culturale certificato. Un traguardo che veniva considerato totalmente inarrivabile solo due anni e mez-



Le mappe delle tappe n. 35, (Savelletri-Torre Canne - sopra) e n. 36 (Torre Canne-Santa Sabina - sotto) della Via Francigena.



zo fa, quando ho avuto l'incarico della Responsabilità Tecnica della Via Francigena del Sud, ma che con la collaborazione di Lazio e Campania siamo riusciti faticosamente a raggiungere anche in tempi celeri. La prima cosa che comporta questa "estensione" è che oggi per Francigena si intende un unico itinerario europeo, da Canterbury a Leuca, di 3.000 km circa, che unisce i mari del Nord al Mediterraneo attraversando tutta l'Europa. Il progetto e la sua attrattività ne è uscita ampiamente rafforzata e potrebbe significare l'inizio di un avvicinamento a modelli di successo quali il cammino di Santiago, a patto che le amministrazioni locali capiscano la portata (anche economica) dell'itinerario e inizino ad investire su elementi basilari come segnaletica e accoglienza, magari con la tassa di soggiorno».

L'estate 2020 è stata condizionata dagli effetti provocati dal lockdown: una svolta per il turismo in Puglia può essere incentivare il turismo lento della Via Francigena e degli altri cammini che attraversano la Regione?

«Solo qualche giorno fa, nell'ambito della Fiera "Fa la Cosa Giusta", si è tenuto il consueto appuntamento per gli addetti ai lavori dedicato all'analisi dei dati dei Cammini Italiani. Quest'anno gli elementi di interesse erano diversi; da un lato era necessario verificare la tenuta del trend di crescita del 2018 (che per la prima volta aveva visto una sostanziale parità tra gli italiani partiti per Santiago e coloro che avevano scelto i cammini italiani) nel 2019, dall'altro era necessa-

rio verificare l'entità e la portata della crisi Covid nel 2020. Non posso affrontare qui l'analisi del dato che richiederebbe uno spazio ben più ampio, ma in estrema sintesi il 2019 ha continuato a vedere un'espansione della base di utenza, collegata anche a un aumento sensibile della proposta di prodotti sul territorio. A fronte della riconferma degli italiani come prima nazionalità estera sui cammini iberici nel 2019 (il vero punto di riferimento del settore), in Italia nel 2020, nonostante la crisi pandemica, si riscontra una contrazione molto più contenuta rispetto a quella spagnola; in alcuni cammini (soprattutto con modularità brevi come la Via Degli Dei, la Via Peuceta del Cammino Materano, il Cammino d'Europa), si registra sorprendentemente anche un aumento di viandanti rispetto all'anno precedente. Interessante è anche la profilatura del viandante realizzata tramite un sondaggio web, che dimostra come spesso sia necessario lavorare sui numeri e non sulle percezioni: il fruitore di cammini è infatti normalmente compreso tra i 30 e i 60 anni, è un dipendente, possiede un titolo di studio medio alto, ha una spesa giornaliera in Italia che si attesta sui 50 euro e si informa tramite web, ma non rinuncia alla guida cartacea. Se la situazione nazionale è, nonostante tutto positiva, quella pugliese è ancora migliore: rispetto all'anno precedente, nonostante la crisi, nel trimestre estivo abbiamo riscontrato un aumento di circa il 10% rispetto all'anno precedente, sintomo che la lenta, ma progressiva strutturazione dei percorsi sta portando gli effetti sperati».

Quali consigli ritiene di dare a coloro che vogliono avvicinarsi ai percorsi dei pellegrini? Come i singoli cittadini possono rendersi parte attiva?

«Il Cammino non è proprietà di questa o quella amministrazione, ma dell'intera comunità, è un progetto sociale, pertanto ogni cittadino si deve ritenere responsabile in prima persona del suo funzionamento. Si può essere parte attiva di un cammino in tantissimi modi, magari aderendo a uno dei comitati cittadini che stanno nascendo in ogni punto tappa con lo scopo di sensibilizzare la comunità e preparare l'accoglienza dei viandanti. Fondamentale è anche la pressione, necessaria, da esercitare sugli amministratori pubblici, in modo tale che questo tipo di temi vengano vissuti come priorità e non come accessori. Non ultimo, il controllo del territorio; l'elemento davvero invalidante per i nostri cammini è la presenza di rifiuti nelle campagne. Controllare che il segmento della propria città sia pulito ed efficiente è il primo passo per la crescita di un movimento che sta già dando ottimi risultati».